

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

La classifica dell'Onu
Felicità, c'è poco da ridere
Italia solo cinquantesima

di **Paolo Di Stefano**
a pagina 27



Le iniziative

I romanzi di Eco
e il fascino dei versi
dei grandi poeti

Il Nome della Rosa e Leopardi
in edicola con il Corriere



Meloni in campo Da Roma a Torino si rompe l'alleanza

«Sarò sindaco mamma». Berlusconi: ex fascisti

I rischi dello strappo

**LA VITTORIA
APPARENTE**

di **Angelo Panebianco**

In politica la «vittoria» è spesso un fatto relativo. Come dimostra l'apparente suicidio del centrodestra a Roma, con una pletera di candidati e la quasi assoluta certezza che nessuno di loro andrà al ballottaggio. La probabilissima sconfitta del centrodestra sarà una vittoria sia per Meloni che per Salvini. Meloni, ora candidata-sindaco dopo tanto tergiversare, avrà alla fine scongiurato il rischio di un primo cittadino di centrodestra (un Bertolaso o un Marchini) che possa insidiare il tradizionale ruolo degli ex missini nella Capitale. Pazienza se per ottenere il risultato (nessuno pianti bandiere nell'orto romano della destra ex missina) dovrà accettare di subire una sconfitta personale.

Anche Salvini intascherà una vittoria grazie alla sconfitta del centrodestra a Roma. Avrà dimostrato che ormai egli conta molto di più del vecchio leader Berlusconi e che solo alle sue condizioni il centrodestra può trovare un candidato unitario. Oltre a tutto: molta resa con poca spesa. Di quel che accade a Roma, ove la Lega è priva di interessi elettorali, a Salvini importa ben poco.

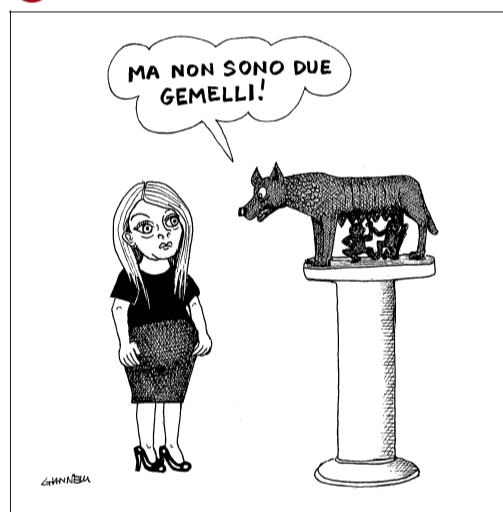
continua a pagina 28

Giorgia Meloni si candida a sindaco di Roma. Nel campo del centrodestra c'è già Bertolaso. Ma la leader di Fratelli d'Italia è decisa: «Sarò sindaco mamma». E poi: «Non farò gli errori di Alemanno». Berlusconi: «Nella capitale i leghisti sono ex fascisti». E si apre anche un fronte a Torino: Salvini bocchia il forzista Napoli e candida Morano.

da pagina 2 a pagina 8

**Arachi, Di Caro, M. Franco, Labate
Menicucci, Roncone, Senesi, Soglio**

GIANNELLI



Il ministro Poletti Lavoro e welfare
«Noi, il governo
più di sinistra»

di **Aldo Cazzullo**

Per la prima volta c'è un piano contro la povertà, per i senzate-
to, per il terzo settore. È il Social Act. Siamo il governo più di sinistra della storia repubblicana» dice al Corriere il ministro Giuliano Poletti. «Sul lavoro D'Alema voleva fare le nostre cose e non c'è riuscito. E sulle pensioni non decide Boeri».

a pagina 9

Usa I conservatori puntano sull'uomo dell'Ohio



FOTO REUTERS / CARLO ALLEGRI

**Soltanto Kasich
può fermare
la corsa di Trump**

di **Massimo Gaggi**

Vittorioso, ma solo in Ohio, lo Stato del quale è governatore, John Kasich sa che fermare Donald Trump (foto) è quasi impossibile. Ma è deciso a tentare: unico candidato moderato del fronte conservatore in pista dopo l'addio di Marco Rubio. E l'establishment repubblicano punta su di lui.

a pagina 13 **Sarcina**

LA FORESTA BUROCRATICA

**Corsi per dare
il verderame
Il calvario
degli onesti**

di **Susanna Tamaro**

C'è un Paese fatto di dati incoraggianti, di crescita, di nuovi occupati a tempo indeterminato, di ripresa dei consumi. E poi c'è il Paese dove ogni giorno vedi e ti scontri con un'altra realtà, di segno opposto. La crisi ha lasciato cicatrici. Le famiglie riescono a vivere, o meglio a sopravvivere, finché c'è un nonno in casa che ha una pensione, ormai l'unico reddito certo. Ma poi ci sono leggi, balzelli e codicilli che bloccano il «sistema Paese». E dove diventa impossibile fare quei mestieri — dalla raccolta delle olive all'acquisto di prodotti per la campagna — senza sbattere contro il muro dell'ottusità dell'apparato statale.

a pagina 23

I GENITORI NON BIOLOGICI

**La maternità
e il desiderio:
il dono dietro
l'adozione**

di **Michela Marzano**

Le recenti polemiche sulla gestazione per altri (Gpa) hanno riaperto un dibattito antico sulla maternità che, reso ancora più complesso dalle nuove opportunità medicoscientifiche, vede oggi contrapporsi due posizioni difficilmente conciliabili. Da un lato, c'è chi insiste sul dato biologico: è madre colei che, per natura, concepisce e porta avanti una gravidanza; è madre colei che ospita nel proprio corpo una vita e accoglie questo dono senza «se» e senza «ma». Ma è madre colei che, partorendo in maniera anonima, affida il figlio alle istituzioni affinché il bambino sia poi adottato, decidendo così che non può o non vuole diventare madre?

continua a pagina 28

Il sogno Juve svanisce ai supplementari

Champions, i bianconeri avanti 2-0 raggiunti solo al 91'. Alla fine vincono i tedeschi 4-2



INDAGINI A FINMECCANICA
**Inchiesta sull'opa
Ansaldo-Hitachi**

di **Luigi Ferrarella**

Ombre di «un patto occulto taciuto alla Consob» tra Finmeccanica e Hitachi sull'opa per Ansaldo Sts. Ieri perquisizioni negli uffici di Roma, Genova, Napoli e Milano delle aziende coinvolte. I pm: ipotesi di agguataggio.

a pagina 33



Salvatore Ferragamo

FERRAGAMO.COM





ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Sergio Rizzo

IL GIORNO DI NASCITA
DELL'ITALIA UNITA?
NESSUNA CELEBRAZIONE,
LO ABBIAMO DIMENTICATO

Quanti italiani sanno che il 17 marzo è il giorno in cui, 155 anni fa, è nato il nostro Paese? Per un secolo e mezzo l'abbiamo semplicemente ignorato. Con il risultato che l'Italia è uno dei pochissimi Paesi al mondo che non celebra come si dovrebbe il giorno della propria nascita. Festeggiamo la liberazione dal nazifascismo e la nascita della Repubblica; festeggiavamo anche la vittoria nella Prima guerra mondiale; ma non abbiamo mai festeggiato l'unità proclamata dal parlamento di Torino il 17 marzo 1861. E continuiamo a non farlo. Di sicuro la maggior parte dei nostri connazionali ha appreso dell'esistenza di quella data solo cinque anni fa. In occasione dei 150 anni dello stato unitario ci fu chi voleva farne finalmente una festa nazionale, ma al governo c'era la Lega e pareva brutto. Il dibattito che ne seguì si concluse con una celebrazione «una tantum» nel 2011 e la proclamazione, il 23 novembre 2012, del 17 marzo come «Giornata dell'unità nazionale, della Costituzione (che sarebbe però arrivata ben 87 anni dopo il 1861), dell'inno e della bandiera». Quanto a farne una festa nazionale, nemmeno a parlarne: sebbene quando la legge fu approvata la Lega non avesse più alcun potere di interdizione. Da allora, a dimostrazione che i veti leghisti erano solo una frazione del problema, il 17 marzo ce lo siamo dimenticato di nuovo. Celebrazioni ufficiali? Zero carbonella. Ho faticato per trovare in rete la notizia che l'ha ricordato il Comune di Udine. Mentre la richiesta al ministero dell'Istruzione circa le iniziative programmate nelle scuole non ha avuto risposta. In compenso, al Sud, c'è chi in questi giorni celebra i 300 anni della nascita di Carlo di Borbone e i 200 del Regno delle Due Sicilie. Inutile chiedersi come mai i disegni di legge per istituire la festa nazionale, fra cui quello presentato un anno fa da Giorgia Meloni, ammuffiscano nei cassetti della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Ideali a confronto La ferita dell'assenza di legami biologici resta per sempre. È inutile negarlo. Ma non sarà questa ferita nel corpo a impedire di raccogliere la vita dei figli evitando che scivoli nel vuoto del non senso

LA MATERNITÀ PUÒ ESSERE
UN DONO PER ALTRE PERSONE

di Michela Marzano

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro, c'è chi si concentra solo sull'assunzione di responsabilità e considera che la maternità abbia poco a che vedere con la genetica e con la natura: non è madre chi partorisce, ma chi si occuperà del figlio una volta che questa nuova creatura, bisognosa di tutto, comincerà a chiedere cura e amore. Ma che cosa resta allora di quel corpo che «siamo» e che, volenti o nolenti, «c'è, c'è e c'è» come scriveva la poetessa polacca Wislawa Szymborska?

In realtà, quando si parla della maternità, è tutto molto complesso. Anche semplicemente perché è uno di quegli eventi che costringe ogni donna, prima o poi, a fare i conti con quello che «ha» e quello che «non ha», quello che «è» e quello che «non è». Ma per convincersene, forse, è meglio partire dall'inizio. E ricordare che il rapporto che ognuno di noi ha con la propria corporeità è sempre ambivalente e contraddittorio. Il corpo è certamente ciò che ciascuno di noi «è», ma è anche qualcosa che si «ha». È ciò attraverso cui ogni essere umano esprime parte della propria unicità e della propria soggettività, ma è anche un oggetto materiale che, con i propri limiti e le proprie mancanze, ci ricorda che nessuno è il mero risultato di una combinazione di geni. Noi siamo anche, e forse soprattutto, il frutto di una storia, la conseguenza di un desiderio, il risultato di attese e sogni, speranze e delusioni, frustrazioni e

aspettative. Allora è ovvio che non si nasce senza l'incontro del «femminile» e del «maschile», ossia di ovuli e di spermatozoi. Ma è anche ovvio che non si cresce e non si ha accesso alla propria umanità senza il desiderio profondo di chi, diventato padre o madre, cerca di trasmetterci il senso dell'esistenza. Un desiderio mai scevro di egoismo, certo! — dietro il desiderio di maternità o di paternità c'è sempre il bisogno di colmare un vuoto o di trasmettere certi ideali, di veder realizzate alcune aspettative o di ripartire la propria storia personale. Ma un desiderio che, pur con tutti i suoi limiti, è necessario all'esistenza. A meno di immaginare che basti essere nutriti e accuditi perché poi la vita non scivoli nel vuoto del non senso. Cos'è allora veramente la maternità? Una scelta consapevole? Un'occasione naturale? Un diritto che giustifica ogni mezzo, compresa la strumentalizzazione del corpo altrui?

Quando Kant spiegava la differenza che esiste tra le persone e le cose diceva che le persone, a differenza delle cose che hanno un prezzo, non hanno mai un prezzo, ma sempre una dignità. Kant, però, diceva anche altro. E spiegava bene che questa dignità non esclude mai del tutto la possibilità della strumentalizzazione. C'è sempre una dose di strumentalizzazione quando si ha a che fare con gli altri. Anche quando li si ama. Anzi, soprattutto quando li si ama, visto che dicendo «ti amo» si tratta automaticamente l'altro come un «oggetto» del proprio amore. Basta però che quest'«oggetto» resti al contempo «soggetto» affinché se ne rispetti la dignità. E che amandolo per quello che è, senza cioè domandargli di cambiare o di adeguarsi, gli si permetta di essere sempre «al-

tro» rispetto alle nostre aspettative e alle nostre domande. «Altro», e quindi soggetto anche lui del proprio amore e del proprio desiderio. «Altro», e quindi persona. Ebbene, nel caso della maternità, il ragionamento dovrebbe essere lo stesso: si è madre quando si riconosce e si accetta un figlio per quello che è, quando lo si accompagna nella crescita affinché possa pian piano scoprire il senso della propria vita, quando si è lì, presenti e accudenti, per raccogliere la vita. Cosa che è possibile sempre e solo quando c'è desiderio di maternità. Anche se (e quando) il corpo non segue, non aiuta, si blocca. E allora la medicina ci aiuta a trova-



Passaggio

La medicina ci aiuta a trasformare la «sterilità biologica» in «fecondità simbolica»

re il modo non tanto per «guarire» la sterilità, quanto per trasformare la «sterilità biologica» in «fecondità simbolica». Talvolta anche grazie all'aiuto di un'altra donna. Senza per questo negarne il ruolo o banalizzarne l'importanza.

La lingua francese, in questo, è forse più sottile di quella italiana, visto che quando si riferisce alla genitorialità utilizza due termini: «geniteur», che vuol dire «genitore biologico», e «parent», che vuol dire «padre» o «madre» anche in assenza di legami biologici o di sangue. Un conto, d'altronde, è mettere al mondo un figlio; altro conto, è diventarne la madre o il padre. Un conto è avere un legame genetico con la crea-

tura che nasce; altro conto è accompagnarlo, coccolarlo, consolarlo, talvolta anche sgridarlo... in poche parole, permettergli pian piano di «tenersi su» da solo, come spiega bene il pedopsichiatra D. W. Winnicott. Tanto più che, come accade in alcuni Stati che hanno legiferato sulla Gpa, una donna che si presta a questo tipo di pratiche dovrebbe sempre essere già madre e non dovrebbe mai trovarsi in una situazione economica tale da vedere nella Gpa l'unica opportunità per il sostentamento. Una forma di dono, quindi. Proprio come il dono di un rene o di un pezzo di fegato, sapendo che i rischi che si corrono sono importanti, ma che è grazie al proprio dono che si potrà salvare una vita. Oppure come il dono di ovuli, che spinge alcune donne a cure di ormoni molto invasive pur di permettere ad altre donne di diventare madri. Ma questo lo sa bene solo chi, come mostrano molte ricerche fatte in Europa sulle donatrici o sui donatori, è stato confrontato al dramma della sterilità altrui. E chi, avendo avuto la chance di ritrovarsi incinta senza sforzi — questo sì che è un dono! — decide a sua volta di regalare questa gioia. Non un dono di un figlio, quindi. Solo il dono ad altre persone della possibilità di diventare mamme. Certo, la ferita dell'assenza di legami biologici resterà per sempre. È inutile negarlo o far finta di nulla. Ma non sarà questa ferita nel corpo a impedire a queste persone di raccogliere la vita dei propri figli evitando che scivoli, come ho già detto, nel vuoto del non senso. Anzi. Forse cercheranno di farlo meglio di chi, senza sforzi e talvolta anche senza desiderio, si ritrova incinta. Automaticamente «madre».

@MichelaMarzano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRODESTRA

LA VITTORIA APPARENTE
E I RISCHI DELLO STRAPPO

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco perché la sconfitta del centrodestra nella Capitale coinciderà con la vittoria di due leader nominalmente appartenenti a quello stesso schieramento.

Per inciso, non è solo a destra che l'eventuale sconfitta del «tutto» (dello schieramento nel suo insieme) può essere valutato come una propria vittoria da una delle sue «parti». C'è un settore della sinistra del

Pd, ad esempio, che tifa per la sconfitta di Renzi sul piano nazionale e che, per ottenere l'agognato risultato, sarebbe anche disposto a fare vincere i Cinque Stelle.

Per quanto riguarda il centrodestra, le sue residue possibilità sono ormai affidate solo al confronto milanese. Se il candidato del centrodestra dovesse prevalere a Milano, quello schieramento disporrebbe per lo meno di una base da cui ripartire per tentare di ricostruire un edificio crollato. Se questo non dovesse accadere, allora è facile prevedere per il

fu-centrodestra un futuro di feroci divisioni e di marginalità politica.

Sarebbe allora vero anche per la destra italiana quanto è risultato vero in molti altri casi di movimenti politici creati da capi carismatici: le sorti di quei movimenti seguono le sorti personali di quei capi. Fu Berlusconi a fondare il centrodestra nel 1994, in un Paese che, fino a quel momento, non aveva mai conosciuto un tale schieramento. Il declino di Berlusconi porta con sé anche il declino del centrodestra. Fin qui nessuno è stato in grado di

raccogliere il testimone.

Ma, si dice, la crisi economica, l'antieuropeismo diffuso, le migrazioni, stanno spostando l'asse della politica di destra verso le estreme. A destra, il futuro, si dice, non è dei moderati. Come testimonierebbero i successi di Marine Le Pen in Francia e di altri simili a lei in giro per l'Europa.

In Italia dunque, secondo questa vulgata, il futuro apparterebbe alle destre alla Salvini e alla Meloni. Non è affatto sicuro che sia così. Non lo è nemmeno in Francia: forse Le Pen vincerà le future presidenziali e forse no, forse vincerà la destra moderata.

Nel caso italiano, se Matteo Renzi resta l'uomo che la destra vuole battere, allora è un fatto che può riuscire più facilmente nell'impresa un leader che sappia bloccare il flusso di

voti verso il premier degli elettori di destra. Difficilmente, un leader siffatto può essere uno che ha scelto l'antipolitica e i toni più o meno apocalittici: proprio per questa ragione, date le caratteristiche dei candidati che vi si affrontano (Parisi e Sala), le elezioni comunali di Milano appaiono, per il centrodestra, un test cruciale.

Si aggiunga il fatto che Salvini, colui che vorrebbe ricalcare le orme di Le Pen, manca di un insediamento omogeneo sul territorio nazionale, il che esclude in partenza che possa essere un competitore davvero preoccupante per Matteo Renzi.

Ultimo, ma non in ordine di importanza, c'è il fatto che, a differenza di quanto accade in Francia, la bandiera dell'antipolitica, per lo meno la bandiera più grande e più visibile,

è sventolata dal movimento Cinque Stelle. Difficilmente i Cinque Stelle si faranno togliere di mano la bandiera da Salvini.

È pensabile che quanto resta del centrodestra, nel suo complesso, possa rassegnarsi al ruolo di comprimario del movimento di Grillo e Casaleggio? No, non è pensabile. È più plausibile immaginare che il centrodestra finisca per dividersi in tre tronconi: una parte minoritaria che seguirà Salvini pur essendo anche tentata di votare Cinque Stelle, una parte che smetterà di votare in attesa di tempi migliori e, infine, una parte che voterà Renzi più o meno per le stesse ragioni per cui un tempo votava Dc: quando c'è il rischio di inondazioni si spera sempre che l'unica diga disponibile regga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA